

Raccolti a rischio

«Situazione esplosiva»

E c'è chi pensa a proteste con i trattori

Frane, il presidente di Confagricoltura Ravenna, Andrea Betti: «Molti nostri associati hanno l'impressione di non avere più altro modo per farsi sentire, per spiegare quanto sia grave la situazione in collina»

Situazione drammatica



Strade bloccate
1047 le frane attive post alluvione

Sono 686 le strade comunali o provinciali chiuse totalmente o parzialmente. Bonaccini ha parlato di un miliardo di danni

Gli agricoltori sono pronti a scendere in strada con trattori e mietitrebbie. Potrebbero dar vita a blocchi stradali? «Non è escluso. La situazione è esplosiva», ammette il presidente Confagricoltura Ravenna Andrea Betti – molti nostri associati hanno l'impressione di non avere più altro modo per farsi sentire, per spiegare a tutti quanto sia grave la situazione delle frane in collina. L'attenzione sta diminuendo proprio quando siamo più vicini al baratro. Ancora pochi giorni e molti agricoltori dovranno voltare le spalle, a malincuore, all'annata 2023. La sopravvivenza di un quarto delle aziende è a rischio».

Fra dieci giorni il grano, l'orzo e il farro andranno trebbiati. «Ci rendiamo conto che ci sono un'infinità di campi raggiungibili solo a piedi? Come può passare una mietitrebbia se la strada è occupata da una frana?». Le soluzioni di emergenza che qualcuno ha già ipotizzato per

la raccolta delle olive o dell'uva – immaginando catene umane che portino i secchi colmi dei frutti dai campi ai mezzi agricoli parcheggiati nell'ultimo punto raggiungibile – non sono implementabili per i seminativi.

«**Non possiamo** tornare certo indietro di cent'anni a quando si falciava il grano a mano. Sarebbe un insulto ai produttori, agli operai, e oltretutto significherebbe lavorare in perdita». Il problema è dettato prevalentemente dalla presenza di frane che impediscono l'accesso ai campi, occupando strade private e interpoderali: a rendere l'idea di quanto gli smottamenti abbiano ridisegnato il panorama collinare c'è quanto accaduto in alcuni punti dei versanti, «dove un campo è letteralmente scivolato più in basso – con tanto di piante – e si ritrova ora al posto del terreno con cui prima confinava», racconta Antonella Marchini. «Attenzione: le piante non sono crollate. Sono letteralmente scivolato più in basso, e



Il terreno di Antonella Marchini, franato su quello adiacente

ora si ritrovano talvolta nel podere di un altro proprietario». Marchini è fra coloro che versano nella situazione più critica: il Lamone ha letteralmente divorato una porzione dell'argine, spingendo la scarpata a ridosso delle piante di kiwi del suo campo, che ora in quel punto è ovviamente inaccessibile. Altre criticità meno serie potrebbero invece essere momentaneamente risolte dai singoli produttori con soluzioni emergenziali, in attesa di vedere arrivare sulle strade i tecnici specializzati. «Ma molti comuni su questo sono stati intransigenti», prosegue Betti, «agli agricoltori è sta-



Un campo è scivolato più in basso. Le piante non sono crollate, ora sono nel podere di un altro

vietato di mettersi alla guida di ruspe e scavatori addirittura per liberare strade non crollate ma semplicemente ricoperte dalla terra franata dai livelli superiori. Fatte alcune eccezioni – il comune di Casola Valsenio su questo fronte ha avuto un approccio meno burocratico e più pragmatico – gran parte della collina è ancora nella fase più acuta dell'emergenza. Mancano i contributi, mancano i decreti attuativi, del commissario straordinario non si sa più nulla, e se anche arrivassero i finanziamenti per ripristinare le strade non è chiaro come verrebbe arrolata una simile mole di squadre di operai».

L'auspicio di alcuni sindaci che l'esercito potesse rimanere in Romagna per ricostruire strade e ponti è caduto nel vuoto: le divise mimetiche, terminato il lavoro di rimozione dei rifiuti dalle città, sono in gran parte tornate nelle loro caserme. E ora non si vede una soluzione all'orizzonte.

Filippo Donati